



Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Una giornata di digiuno dei cristiani il 14 dicembre, ultimo venerdì del Ramadan, il mese di preghiera e di astinenza per tutto l'Islam. Una giornata di preghiera per la pace ad Assisi il 24 gennaio 2002, alla quale sono invitati i rappresentanti di tutte le confessioni religiose. È questo che ha proposto Giovanni Paolo II domenica scorsa, prima dell'Angelus. È stato un atto straordinario quello del Papa, che apre nuove possibilità al rapporto tra le religioni e tra i popoli a favore della pace. C'è chi ha parlato di «realismo profetico di Giovanni Paolo II». Un atto atteso, di cui si sentiva il bisogno. Lo testimoniano anche le tante adesioni di parte laica all'appello per la giornata di digiuno per la pace del 14 dicembre: è la risposta di chi non si rassegna alla sola forza delle armi e pensa con preoccupazione al futuro, che sente come una necessità il dialogo tra le culture e le religioni in un mondo sempre più globalizzato.

«Il Papa ha detto "è un momento in cui occorrono gesti di pace e parole di speranza" e questo risponde ad un'attesa e ad un'aspettativa di tanta parte dell'opinione pubblica, sia di cristiani sia anche di laici. Da molte parti ci si aspettava che dopo l'11 settembre il Papa potesse parlare ancora e questa mi pare sia la risposta attesa» afferma convinto il cardinale Achille Silvestrini, che invita ad andare oltre le letture più semplici e cogliere appieno l'importanza della proposta di Giovanni Paolo II.

In tempi di guerra e di scontro si riafferma il valore del dialogo?

«Sì riafferma qualcosa di più. Il Papa ha presentato due proposte. Una è quella della giornata di digiuno del 14 dicembre, l'altra è l'incontro tra le religioni del mondo ad Assisi il 24 gennaio. Il digiuno ha una grande importanza, perché significa tornare alla radice biblica e nella Bibbia è il segno della conversione. Pensiamo a Davide: quando il figlio nato da Betsabea è malato si copre di cenere e fa digiuno. Ester fa la stessa cosa: digiuna e si copre di cenere per ottenere che sia salvo il suo popolo. E poi basta pensare al libro di Giona, dove la città di Ninive viene perdonata perché dal re sino all'ultimo degli abitanti tutti fanno penitenza e un grande digiuno.

Ma perché è così importante il digiuno?

«Perché è il segno del distacco, dell'impegno a vincere l'egoismo, del presentarsi con umiltà davanti a Dio e questo è tradizionale degli Ebrei, ha una lunga pratica nella storia cristiana ed è anche dei musulmani. Perciò è un segno che può accomunare nella conversione i seguaci delle tre religioni abramitiche.

Conversione da che cosa?

Dall'odio, dall'ostilità, dalla contrapposizione aggressiva. Ma vi è anche una seconda finalità. La purificazione che viene da questo gesto è un'indicazione per mettersi con l'animo disposto a scoprire le cause dell'odio. E nello stesso tempo uscire dall'inerzia e dalla rassegnazione che è di tanti, ed assumere responsabilità concrete per le sorti del mondo.

A chi si rivolge Giovanni Paolo II?

Ovviamente a tutti gli interlocutori delle religioni monoteiste e ai cristiani innanzi tutto, che devono essere stimolati a questo processo di conversione interiore. Penso che anche gli Ebrei, stando alle prime indicazioni, saranno consenzienti. Il problema riguarda i musulmani. Verranno i loro dignitari? Io penso di sì. È difficile prevedere quanti e quali, perché l'Islam non ha una struttura centralizzata. Ma in ogni caso l'invito di Giovanni Paolo II è rivolto al pensiero, al cuore e alla mente di tutti i musulmani sparsi nel mondo.

Il fatto che questa giornata coincida con la fine del Rama-

È il segno del distacco e dell'impegno a vincere l'egoismo che accomuna Ebrei, Cristiani ed Islamici



Assisi, 28 ottobre 1986: giornata mondiale della Pace

Luigi Baldelli

«Digiunare per liberarci dall'odio»

Il cardinale Silvestrini: Giovanni Paolo II ha richiamato un simbolo che ha radici nella Bibbia

dan avrà un suo effetto?

«Indubbiamente c'è un collegamento. Il digiuno, come l'elemosina, la preghiera e il pellegrinaggio è uno degli atti che più volte il Papa ha richiamato come comuni tra islamici e cristiani. È un atto che prepara nelle persone un cuore ben disposto ad ascoltare la parola di Dio, e la parola di Dio è quella che il Papa definisce "di Dio misericordioso e padre di tutti" e che quindi non può essere mai interpretata come portatrice di ostilità, di odio, di inimicizia

verso gli altri.

Viene così ancora una volta ribadito il no ad ogni guerra di religione o conflitto di civiltà?

«Lo scontro tra civiltà non è neanche una cosa religiosa. La guerra di religione è un'interpretazione deviana di quella che dovrebbe essere la forza della fede, che non permette mai, anche nel suo rigore e nella sua coerenza, di considerare nemico quello che ancora non è arrivato alla fede o non condivide la nostra fede.

Come dicevo vi è l'oggetto immediato del digiuno, che è la conversione dall'odio, la ricerca per scoprire le cause di questo odio, uscire dall'inerzia e dalla rassegnazione, ma vi è anche un altro frutto. Se come dice la Bibbia, la penitenza e il digiuno preparano il cuore di un popolo ben disposto, dovrebbe anche avere un effetto sul futuro, nel campo della vita internazionale.

Si riferisce al dopo conflitto?

Certo. Cosa sarà per esempio se, come tutti invociamo, questa guer-

ra terminerà al più presto? Non vi sarà la necessità di prendere iniziative di pace veramente efficaci?

A cosa pensa?

«Ad una conferenza internazionale. La sede propria è quella delle Nazioni Unite che dovrebbero farsi promotrici di un grande forum internazionale in cui vengano portati tutti i problemi, non solo quelli legati all'intolleranza e sul come affrontare nel modo più appropriato il terrorismo, ma anche per vedere altre misure possibili. Ci sono delle inizia-

tive di pace, una delle quali è quella di comporre lo scontro fra Israele e il popolo palestinese. E perché non pensare a trovare dopo dieci anni una formula per risolvere il problema iracheno? Ma vi sono anche temi più vasti da affrontare: come proporre orientamenti di un'economia possibile. Va affrontato l'incombente problema della salvaguardia del creato. Queste sono risposte positive a domande che pone la globalizzazione in tutti i campi.

Cosa sarà l'appuntamento di

il documento

L'invocazione del Papa per servire i più poveri

L'appello al digiuno e alla giornata di preghiera è stato lanciato dal Papa poco prima della preghiera dell'Angelus di domenica scorsa - 18 novembre - in piazza San Pietro.

«...In questo tempo opportuno chiedo ai cattolici che il prossimo 14 dicembre sia vissuto come giorno di digiuno, durante il quale pregare con fervore. Dio perché conceda al mondo una pace stabile, fondata sulla giustizia, e faccia sì che si possano trovare adeguate soluzioni ai molti conflitti che travagliano il mon-

do. Ciò di cui ci si priva nel digiuno potrà essere messo a disposizione dei poveri, in particolare di chi soffre in questo momento le conseguenze del terrorismo e della guerra.

«Vorrei inoltre annunciare che è mia intenzione invitare i rappresentanti delle religioni del mondo a venire ad Assisi il 24 gennaio 2002 a pregare per il superamento delle contrapposizioni e per la promozione dell'autentica pace. Ci si vuol trovare insieme, in particolare, cristiani e musulmani, per proclamare davan-

ti al mondo che la religione non deve mai diventare motivo di conflitto, di odio e di violenza. Chi veramente accoglie in sé la parola di Dio, buono e misericordioso, non può non escludere dal cuore ogni forma di astio e di inimicizia.

«In questo momento storico, l'umanità ha bisogno di vedere gesti di pace e di ascoltare parole di speranza. Come disse quindici anni fa, annunciando l'incontro di preghiera per la pace che si sarebbe tenuto ad Assisi nell'ottobre successivo: "È urgente che un'invocazione corale salga con insistenza dalla terra verso il Cielo, per implorare dall'Onnipotente, nelle cui mani stanno i destini del mondo, il grande dono della pace, presupposto necessario per ogni serio impegno a servizio del vero progresso dell'umanità"»...

Sono simboli che fanno parte dei percorsi spirituali delle tre più grandi religioni monoteiste. La data del 14 dicembre

Con la preghiera un terreno comune per la pace

Francesco Peloso

ROMA Una giornata di digiuno durante la quale pregare per un mondo fondato sulla giustizia, per porre fine ai conflitti e per aiutare, anche concretamente, i poveri. È in questo modo che Giovanni Paolo II ha spiegato, domenica scorsa, il senso del suo inedito appello ai cattolici di tutto il mondo per il prossimo 14 dicembre. Ma il papa ha fatto di più: ha collocato l'appuntamento in concomitanza con l'ultimo venerdì di Ramadan, il mese sacro dei musulmani caratterizzato appunto dall'osservanza, da parte del fedele, del digiuno durante tutto il giorno che può essere interrotto, secondo la prescrizione del Corano, nel corso della notte. Tuttavia il pontefice ha fatto riferimento in primo luogo alla lezione dell'Antico Testamento nel quale si insegna "che la preghiera acquista forza se è accompagnata dal digiuno e dall'elemosina". Lo stesso Ramadan inoltre trae la sua origine da una precedente festività

ebraica. Il papa quindi, completando la spiegazione dell'iniziativa presa, ha ricordato come il digiuno sia stato recepito dalle comunità cristiane fin dai primi secoli e applicato "particolarmente nei tempi di avvento e di Quaresima".

Digiuno e preghiera costituiscono insomma un terreno comune, un luogo spirituale d'incontro fra le tre grandi religioni: Cristianesimo, Islamismo, Giudaismo. Non a caso contestualmente alla giornata di digiuno, il papa ha proposto un altro momento di preghiera inter-religiosa nuovamente ad Assisi, come già avvenne nell'86 e poi nel '93, per il 24 gennaio prossimo. È stato il card. Roger Etchegaray a commentare lunedì scorso per Radio Vaticana l'iniziativa del papa: "Il papa continua a fare di Assisi un luogo alto della preghiera e del digiuno, non scordiamolo". "Il papa resta fermo e chiaro nella sua posizione - ha proseguito il porporato - la preghiera non è al di sopra dei conflitti, ma al centro della vita degli uomini e dei popoli, per cercare, evidentemente, di placare

se non a pacificare del tutto, situazioni che purtroppo, sono conflittuali da molto tempo. La preghiera ha il suo valore, e il digiuno lo stesso. Sono due voci che si completano, che permettono di arrivare al cuore di Dio". Il card. Etchegaray è un esegeta importante di Giovanni Paolo II, si tratta infatti di uno degli uomini della Curia più vicini al pontefice e che più lo hanno sostenuto nel portare a compimento iniziative che rompevano con la tradizione della Chiesa: dal "mea culpa" all'accelerazione del dialogo inter-religioso, all'avvio delle trattative con la Cina. Piuttosto attento a misurare le proprie parole, non è un caso che sia stato lui a commentare le proposte del papa.

Dunque l'appello del papa ai cattolici per una giornata di digiuno, con riferimenti espliciti al Ramadan e alla tradizione ebraica, richiama, fra le altre cose, i ripetuti appelli del pontefice per la pace in Terra Santa in nome della comune discendenza abramitica delle tre grandi tradizioni religiose e culturali. Il pensiero del pontefice è

insomma certamente rivolto al terrorismo e alla guerra in corso, ma lo sguardo si volge anche verso le cause che ne sono all'origine e ai tanti conflitti mai risolti. Nel digiuno e nella preghiera c'è quindi il senso spirituale di una comune appartenenza alla famiglia umana e il rilancio del ruolo di una fede religiosa che - pur nelle differenti tradizioni - trova un terreno comune nel Dio della pace e della speranza.

Va poi considerato un altro elemento significativo nel discorso del pontefice, è quello dell'elemosina. Il papa afferma che "ciò di cui ci si priva nel digiuno, potrà essere messo a disposizione dei poveri". La carità cristiana, che trova applicazione nelle diverse forme di solidarietà nel nostro tempo, è uno dei tratti distintivi di tutto il messaggio evangelico.

D'altro canto l'elemosina - in forma obbligatoria o spontanea - è anche uno dei cinque doveri fondamentali della religione islamica, e ancora si rivolge ai poveri e ai bisognosi.

È un atto che spinge ad uscire dall'inerzia e ad assumersi responsabilità

Assisi del 24 gennaio?

È un appuntamento che riprende, come ha detto il Papa, quello del 1986. L'incontro di preghiera è dedicato specialmente all'incontro tra cristiani e musulmani. È da prevedere che i cristiani ci saranno. L'appello del Papa è quello che aspettavano le confessioni cristiane che gli riconoscono la forza di un'iniziativa che nessun'altra autorità può prendere. Il problema, come le dicevo, è chi verrà da parte dell'Islam. Ma in ogni caso l'invito del Papa ha una doppia destinazione, è rivolto ai responsabili ed ai dignitari religiosi dell'Islam e nello stesso tempo è indirizzato anche al cuore di tutti i musulmani, all'opinione pubblica islamica.

Per costruire momenti di dialogo è necessario capire le ragioni dell'altro e chiarire quello che va chiarito. Spesso si va avanti per semplificazioni. Cosa risponde a chi identifica il cristianesimo con l'Occidente e combattendo il cristianesimo intende combattere il modello di vita occidentale?

È chiaro che l'iniziativa del Papa contribuirà molto, a mio avviso, a chiarire anche questo equivoco, che non è assolutamente fondato. Lo spirito vero del cristianesimo - aldilà di certe storiche iniziative di intolleranza, presenti in ogni crociata per le quali il Papa ha chiesto perdono - è quello di San Francesco. È lo spirito di quando il santo di Assisi sostanzialmente dice ai crociati: voi sbagliate tutto, noi dobbiamo parlare con amicizia e annunciare con fraternità e con la verità della nostra vita quello Cristo ci ha insegnato, lasciando allo spirito di Dio di operare nel cuore di tutti.

I credenti sono chiamati al digiuno il prossimo 14 dicembre, ma la gente comune, il mondo laico come potrebbe aderire all'iniziativa?

Astenersi ad esempio dal fumo, dall'alcol e dalla televisione, organizzare dei momenti di silenzio e di riflessione. Le istituzioni potrebbero promuovere iniziative sociali e di solidarietà con le città musulmane, e in quella giornata curare raccolte a favore delle popolazioni vittime della povertà e di ogni catastrofe.

Dopo la guerra un forum internazionale organizzato dall'Onu per discutere del futuro del pianeta